



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

10^a COMMISSIONE PERMANENTE (Industria,
commercio, turismo)

AUDIZIONE DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER LO
SVILUPPO ECONOMICO CLAUDIO DE VINCENTI IN MERITO
ALLA SITUAZIONE DI CRISI DELLA SOCIETÀ CARBOSULCIS
E DELLO STABILIMENTO ALCOA DI PORTOVESME

322^a seduta: giovedì 6 settembre 2012

Presidenza del presidente CURSI

I N D I C E**Audizione del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Claudio De Vincenti in merito alla situazione di crisi della società Carbosulcis e dello stabilimento Alcoa di Portovesme**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>
BUBBICO (PD)	8, 14
* DE VINCENTI, sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico	5, 8, 10 e <i>passim</i>
IZZO (PdL)	17
LADU (PdL)	15, 16
SANNA (PD)	13, 17, 19 e <i>passim</i>
* SPADONI URBANI (PdL)	22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale (Grande Sud-Sì Sindaci-Popolari d'Italia Domani-Il Buongoverno-Fare Italia): CN:GS-SI-PID-IB-FI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo:ApI-FLI; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano, Partito Socialista Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI-PSI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem; Misto-Movimento dei Socialisti Autonomisti: Misto-MSA; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-P.R.I.; Misto-SIAMO GENTE COMUNE Movimento Territoriale: Misto-SGCMT.

Interviene il sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Claudio De Vincenti.

I lavori hanno inizio alle ore 12,15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Claudio De Vincenti in merito alla situazione di crisi della società Carbosulcis e dello stabilimento Alcoa di Portovesme

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico Claudio De Vincenti in merito alla situazione di crisi della società Carbosulcis e dello stabilimento Alcoa di Portovesme.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e la trasmissione del segnale audio con diffusione radiofonica, nonché di trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Ringrazio anzitutto il sottosegretario De Vincenti per avere accettato il nostro invito a riferire su temi che in questo momento sono all'attenzione dell'opinione pubblica per le vicende che riguardano il polo energetico del Sulcis nella provincia sarda e che toccano argomenti e sensibilità particolari.

Vorrei preliminarmente svolgere una considerazione: i temi relativi all'Alcoa, all'Eurallumina e alla Carbosulcis provengono da lontano, e anche in passato hanno comportato taluni interventi. Ricordo soltanto quello più recente di tre anni fa, cosiddetto «salva Alcoa», quando anche questa Commissione si rese interprete di un fenomeno di sostegno di quella azienda, che è costata ai cittadini italiani molto anche in termini economici: basti soltanto pensare che i costi finirono, come per altre situazioni, sulla bolletta elettrica. D'altra parte, sulle vicende dell'Alcoa e della Carbosulcis il Governo sta procedendo in questi giorni con i piedi di piombo perché sarebbe troppo facile (e, se mi consentite, anche scorretto) nei confronti di quei lavoratori pensare di poterli garantire con dichiarazioni di carattere generale o generico, quando sappiamo che non si sa come venire fuori dalla situazione. Soprattutto relativamente ad Alcoa, le vicende legate in questi giorni all'ipotesi di un intervento della svizzera Glencore (c'è anche la Klesch) lasciano immaginare che probabilmente, rispetto

alla richieste legittimamente avanzate da quell'azienda, il Governo onestamente non sappia rispondere perché i costi sono quelli che conosciamo.

C'è poi un'altra considerazione da fare: l'attenzione specifica rivolta ad una Regione che sta vivendo momenti particolarmente drammatici in delle sue province, che viene definita la più povera della Sardegna, riguarda anche la Carbosulcis, dove gli interventi che dovrebbero essere posti in essere comportano un costo complessivo sinceramente pesante; si è parlato di 250 milioni l'anno per otto anni. A tal proposito, devo dare atto al sottosegretario De Vincenti di aver messo di fronte all'opinione pubblica i costi dell'operazione sin dall'inizio; d'altra parte (non perché non voglia difendere fino in fondo la situazione occupazionale in quella provincia e in Sardegna), sarebbe stato anche poco corretto fare altrimenti rispetto ad altre aziende che sono state chiuse. Ne cito una per la quale siamo intervenuti anche noi: la Merloni, con i suoi 3.000 dipendenti, ma ce ne sarebbero altre; i tavoli di crisi aperti da tempo al livello ministeriale lasciano immaginare situazioni davvero preoccupanti. Bene ha fatto il Governo a rimandare l'incontro alla settimana prossima.

Anche alla luce della manifestazione che si terrà lunedì prossimo davanti alla sede del Ministero dello sviluppo economico, siamo pronti a riconvocare la Commissione in qualsiasi momento per avere dal Governo, di fronte a questa emergenza occupazionale che riguarda i lavoratori del polo energetico del Sulcis, risposte concrete che mi rendo conto non sarà possibile ottenere tutte oggi. Non possiamo immaginare di lasciare in piedi l'Alcoa aspettando di vedere come si comporteranno gli svizzeri: in particolare «Il Sole 24ORE» di oggi precisa in modo concreto le richieste avanzate dalla società svizzera, che onestamente si muove nell'ottica di mercato: «avendolo fatto all'Alcoa, non si capisce perché non farlo anche ad altri»; il che significa appesantire una situazione dal punto di vista economico che conosciamo bene. A tutto ciò si collega la drammaticità del momento attuale: si parla tanto di «salva Italia» e di crescita, che però non si vede: non si vede alcunché; si parla sempre di tanti soldi in circolazione.

Leggiamo con preoccupazione le dichiarazioni rilasciate qualche giorno fa dal ministro Giarda, che parla di leggi che non sono leggi, che è inutile che ci affrettiamo a varare (anche se il termine di 60 giorni per la conversione in legge dei decreti-legge ci è imposto dalla Costituzione). Approviamo leggi che alla fine restano pezzi di carta, perché quando Giarda denuncia che non possono diventare operative in quanto mancano 350 decreti attuativi (ne sono stati approntati appena 50) evidenzia un'altra responsabilità che dobbiamo denunciare, e lo facciamo al di là delle posizioni politiche che ciascuno di noi rappresenta, nell'interesse comune, del Governo, e in generale dei cittadini. Nel merito, occorre anche che il ministro Passera ci dica quello che vuole fare.

Oggi leggo che si è riunito il Consiglio dei Ministri, in seno al quale ad ogni Ministro si è dato il «compitino», raccomandando l'emanazione del decreto attuativo; non è pensabile gestire la cosa comune e gli interessi generali in questo modo. Mi auguro pertanto che Passera provveda per

parte sua, perché non è l'unico chiamato in causa; oggi in modo impietoso «Il Sole 24ORE» ha fatto l'elenco dei decreti che devono essere emanati da ogni singolo Ministero. Pensiamo ad esempio all'accordo faticosamente raggiunto in occasione dell'esame del decreto-legge liberalizzazioni per far ridurre il costo delle polizze assicurative, dove era prevista la famosa scatola nera, che doveva essere una condizione fondamentale prevista per legge; ebbene, manca il decreto attuativo del Ministero dello sviluppo economico. In questo modo prendiamo in giro tutti, i cittadini e anche noi stessi, che siamo cittadini prima ancora che legislatori. Consentitemi questo sfogo, perché penso di rappresentare gli interessi e le valutazioni di ogni singolo membro di questa Commissione.

Il Governo sta procedendo con molta attenzione e con senso di responsabilità – devo darne atto al Sottosegretario, con cui ho avuto modo di interloquire nei giorni scorsi – perché ciò che faremo e che diremo (e che il Governo dirà e farà nelle prossime settimane) dovrà essere fatto nei confronti di altre aziende, decine e decine, che stanno vivendo questa drammatica situazione di crisi, non soltanto in Sardegna ma a livello nazionale. Quindi, ci attestiamo su determinate posizioni (o almeno intendo farlo io come Presidente), pronti a riconvocare questa Commissione già per la prossima settimana. Ci auguriamo che, dopo l'incontro di lunedì prossimo, sia possibile avere dal Sottosegretario risposte anche in questa sede.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Ringrazio il Presidente per la sua introduzione, nella quale ho colto anche le note critiche nei confronti di una questione che, come egli ha rilevato, è stata all'ordine del giorno delle ultime riunioni del Consiglio dei Ministri. Il Presidente sollecita altresì a varare le misure attuative previste dalle varie norme alle quali abbiamo lavorato insieme e che il Parlamento ha licenziato in questi mesi.

Oggi però questo punto lo teniamo da parte e ci concentriamo invece sulla difficilissima situazione del Sulcis. Sappiamo che è un'area che ha un tasso di disoccupazione particolarmente elevato, che si attesta ormai al di sopra del 20 per cento. Si tratta di un tasso più alto anche del pur elevato tasso di disoccupazione medio della Sardegna, che viaggia attorno al 15 per cento. Questo dato sulla disoccupazione è molto preoccupante, ma segnalo che quasi più preoccupante appare il dato sul cosiddetto tasso di occupazione, vale a dire la percentuale di popolazione in età di lavoro occupata: nel Sulcis siamo ormai poco sopra il 40 per cento; in Sardegna siamo attorno al 50 per cento e, a livello nazionale, siamo attorno al 57 per cento.

I dati ed il livello di reddito *pro-capite* nel Sulcis sono più bassi non solo della media nazionale, ma anche della media sarda. Siamo perciò chiaramente di fronte ad una situazione di sofferenza sociale e di difficoltà economica per risolvere le quali il Governo è impegnato, con senso di responsabilità ed anche con molta attenzione, ormai da tempo.

In particolare, stiamo seguendo con molta attenzione le situazioni di crisi che sono emerse e i nodi che sono venuti al pettine negli ultimi mesi, che peraltro si trascinano da anni. Ricordo, ad esempio, la situazione dell'Alcoa, cui già faceva riferimento il Presidente ricordando l'intervento che fu fatto nel 2010 per salvare la situazione. Ricordo anche Eurallumina, ormai ferma da circa tre anni e con i lavoratori in cassa integrazione. C'è poi la questione Carbosulcis, che è emersa con particolare forza nelle ultime settimane.

Sono tutte situazioni critiche alle quali il Governo sta lavorando intensamente, non solo con l'obiettivo di cercare soluzioni per le singole situazioni (come è giusto e ovvio), ma anche di collocarle dentro un quadro più generale che garantisca un futuro produttivo e occupazionale solido al Sulcis.

Come ci ha ricordato il Presidente della Repubblica Napolitano nel suo messaggio ai minatori della Carbosulcis, proprio al fine di garantire il futuro occupazionale dell'area è importante ripensare anche i modelli produttivi, aprire possibilità per nuove filiere produttive, oltre che naturalmente per la difesa dei presidi produttivi esistenti.

Sulla questione della prospettiva complessiva per l'area tornerò alla fine di questo mio intervento.

Penso che sia giusto adesso dare conto alla Commissione della situazione come si presenta nelle tre principali, anche se non esclusive, criticità presenti in questo momento nell'area: Alcoa, Eurallumina e Carbosulcis.

Comincerò dalla situazione della Alcoa, ricordando che nel gennaio 2012 la multinazionale americana ha deciso di cessare la produzione nello stabilimento di Portovesme. Questa situazione si è determinata nonostante l'intervento importante nel 2010 con il cosiddetto decreto salva Alcoa; quindi, nonostante il forte sconto sul prezzo dell'energia garantito ad Alcoa lo stabilimento si trova ormai da tempo in condizioni di perdita di esercizio.

La multinazionale a gennaio ha così comunicato che intendeva cessare la produzione, ripromettendosi di inviare le lettere di licenziamento e messa in mobilità dei lavoratori ai primi di aprile.

A questa comunicazione della società è seguita una fase di lavoro impegnativo e di confronto, anche duro, con la multinazionale attraverso il cosiddetto tavolo Alcoa attivato dal Ministero dello sviluppo economico insieme con Regione, Provincia, Enti locali e sindacati, oltre ovviamente alla società stessa. Il confronto, protrattosi per più di due mesi, è approdato poi all'accordo del 27 marzo scorso. Si è trattato di un accordo importante, con il quale Alcoa si è impegnata a ritirare i licenziamenti, prolungando l'attività dello stabilimento con due possibili date. Se entro il 31 agosto di quest'anno non ci fosse stata non una manifestazione di interessi, ma una lettera d'intenti co-firmata dal potenziale acquirente e Alcoa e, quindi, una lettera d'intenti già prefigurante il contratto di cessione, si sarebbe cominciato lo spegnimento dell'impianto per concluderlo poi il 31 ottobre. Ove ci fosse quella lettera, si proseguirebbe sperando di concludere il contratto; ove non ci fosse il contratto entro il 31 ottobre, comin-

cerebbe lo spegnimento dell'impianto il 1° novembre per concluderlo il 31 dicembre.

L'azienda, in quell'accordo, si è inoltre impegnata a condurre una trattativa corretta nei confronti delle manifestazioni di interesse che avesse ricevuto, impegnandosi, anche dopo l'eventuale chiusura dello stabilimento, a mantenere in efficienza l'impianto per tutto il 2013, in modo che in ogni momento possa essere riattivato dall'eventuale subentrante. Infine, non più procedure di licenziamento, ma ricorso agli ammortizzatori sociali che si adottano in questi casi. Quindi, in caso di nuova chiusura, uso della cassa integrazione: tutto il procedimento di maggiore garanzia per i lavoratori che in questi casi le nostre norme consentono di attivare.

Questo era l'accordo del 27 marzo scorso, che consideriamo un punto di riferimento importante, perché fissa diritti e doveri non solo dell'azienda, ma naturalmente anche di tutti coloro che lo hanno firmato: ricordo che fu sottoscritto da Governo, Regione e Provincia, nonché da tutti i sindacati e dalle rappresentanze aziendali.

A seguito di quell'accordo, abbiamo convocato riunioni periodiche del tavolo, in cui abbiamo informato tutti i partecipanti sull'evolversi della situazione. In particolare, c'è stata una prima fase che ha visto diverse manifestazioni di interesse e accesso al *data room* messo a disposizione da Alcoa. Ad un certo punto sono emerse manifestazioni di interesse da parte di tre società: Glencore, Klesch e Aurelius.

La Glencore, durante un incontro al Ministero il 12 aprile scorso, aveva posto il problema del costo dell'energia e della situazione infrastrutturale. Noi chiarimmo le condizioni rispetto al costo dell'energia e agli investimenti infrastrutturali, che in questo caso sono principalmente di competenza della Regione e della Provincia. Il Governo propose in quella occasione (in seguito ha ribadito la stessa proposta a tutti gli interlocutori) un prezzo dell'energia allineato a quello degli analoghi stabilimenti di alluminio di altre parti d'Europa (nella situazione attuale di mercato attorno ai 35-37 euro a megawattora). Questo prezzo può essere garantito con due strumenti principali. Il primo strumento consiste nella proroga per altri tre anni – che abbiamo già chiesto e il procedimento in Commissione europea è in fase molto avanzata – del regime di superinterrompibilità per le Regioni Sardegna e Sicilia; il secondo strumento è il cosiddetto contratto di *interconnector*, combinabile con l'interrompibilità semplice, attivabile anche subito o eventualmente, se otterremo la proroga della superinterrompibilità, alla fine del periodo di proroga. Gli strumenti di cui vi sto parlando produrrebbero un contenimento dei costi energetici intorno ai 35-37 euro a megawattora, fino ad un massimo – stanti le condizioni di mercato attuali – di 40 euro a megawattora. Questo fu chiarito a Glencore e ribadito poi anche a Klesch ed Aurelius.

La trattativa naturalmente è andata avanti. Il punto chiave in quella fase era che, una volta chiarite le condizioni di contorno, le società presentassero una lettera contenente la loro espressione di interesse direttamente ad Alcoa. Questo è stato fatto però solo da Klesch e Aurelius. Glencore non ha manifestato questa espressione di interesse. La trattativa

si è sviluppata quindi con Klesch e Aurelius. Ricordo che questo tipo di trattativa è tra privati, ossia tra società che devono trattare la cessione di un impianto; il Governo ha condotto un'azione di *moral suasion* e di sollecitazione, ma le condizioni contrattuali sono oggetto di negoziazione tra privati.

Nel mese di giugno l'Alcoa ritenne più congrua e realistica la proposta della società Aurelius e con quest'ultima sviluppò la trattativa in esclusiva. Purtroppo questa è venuta ad interrompersi a fine luglio, in particolare per il nodo delle garanzie che venivano richieste ad Aurelius, essenzialmente – aggiungo – in termini di disponibilità di Aurelius a fornire una capitalizzazione adeguata alla società che avrebbe gestito poi lo stabilimento.

BUBBICO (PD). È stata una richiesta avanzata da Alcoa?

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. La garanzia l'aveva richiesta Alcoa. Ho dimenticato di specificare che il contratto prevede che il cedente paghi colui che rileva l'impianto, perché è in perdita e ha bisogno di investimenti.

PRESIDENTE. Chi vende ci mette i soldi sopra, invece di incassare?

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Esattamente. Aurelius avrebbe garantito che l'impiego di quei fondi sarebbe stato destinato ad investimenti per scopi definiti, ma c'era un problema ulteriore e cioè la garanzia che Aurelius, nel caso in cui il processo di ristrutturazione dell'impresa non portasse, nei tempi previsti, ad un attivo della gestione, si facesse poi carico dei futuri passivi. Questo si è poi tradotto – ma è normale che questo tipo di garanzia venga data – nella seguente richiesta: quanto capitalizzate l'impresa? Quanto siete in grado di reggere ad eventuali periodi di perdita, che vadano oltre quelli per i quali l'accordo implica che Alcoa paghi Aurelius? Su questo punto si è arenata la trattativa e Aurelius si è ritirato.

Successivamente, il Governo ha riattivato i contatti sia con Klesch che con Glencore. Comunque siamo aperti anche ad altre manifestazioni di interesse. Vi è stato un incontro con Glencore il 31 agosto scorso, in cui abbiamo ribadito le condizioni sul prezzo dell'energia e sulla situazione infrastrutturale. Erano presenti al tavolo sia la Regione che la Provincia, che hanno confermato il proprio impegno a rispettare le condizioni infrastrutturali. Glencore si è riservato una settimana per rispondere, se avrebbe o no espresso una manifestazione esplicita di interesse all'acquisto tramite una lettera diretta ad Alcoa. Ieri è stata inoltrata dallo stabilimento della Portovesme al Ministero una lettera di Glencore, ma la stessa era stata inviata direttamente al Governo, nella quale si esprime una manifestazione di interesse all'acquisto, ma si specifica che bisogna sciogliere i tre nodi dell'energia, delle infrastrutture e della gestione del personale.

Naturalmente abbiamo ribadito che la proposta del Governo sul tema dell'energia è quella che abbiamo già avanzato lo scorso aprile e non cambia. È una proposta che garantisce l'allineamento del costo dell'energia a medio-lungo termine a quello degli altri Paesi europei per questo tipo di impianti. Sulla questione del personale siamo pronti ad attivare gli ammortizzatori sociali che occorre impiegare in una fase di ristrutturazione e riconversione industriale. Badate però che Glencore non ha mandato una lettera ad Alcoa, bensì al Ministero, alla Regione e ad Alcoa, sostanzialmente interpellando Ministero e Regione. Noi abbiamo dato una risposta e invitato Glencore a formalizzare il suo interesse direttamente con una lettera ad Alcoa di proposta di apertura del negoziato. Ci auguriamo che Glencore proceda in questa direzione. Stiamo sollecitando la società svizzera ad aprire in modo esplicito (perché – ripeto – a suo tempo non aveva inviato una lettera per aprire il negoziato) il negoziato con Alcoa.

Contemporaneamente ieri Alcoa ha ricevuto – e per conoscenza anche noi – una lettera della società Klesch, che a sua volta propone di riaprire il negoziato che si era fermato nel giugno scorso, perché la preferenza era andata ad Aurelius. Questa lettera di Klesch costituisce un passo in avanti, poiché è arrivata direttamente ad Alcoa per riaprire il negoziato; naturalmente, si tratta di verificare come questo andrà avanti: noi stiamo facendo molta pressione su Alcoa perché sia riaperto. Ci auguriamo che anche Glencore faccia altrettanto, ovvero che mandi la lettera, e che quindi si apra una fase proficua di negoziato.

Nel frattempo, Alcoa, in applicazione dell'accordo, ha avviato lo spegnimento delle celle anche se, in attesa di lunedì prossimo, ha accettato di rinviare l'accelerazione di quello spegnimento, che sarebbe dovuto avvenire nella giornata di domani, procedendo invece con il programma graduale di spegnimento e messa in sicurezza delle celle. Al tavolo di lunedì, naturalmente, pretenderemo che i termini dell'accordo del 27 marzo siano pienamente applicati: sicurezza delle celle e possibilità che siano riattivate in qualsiasi momento. In ogni caso, nel frattempo abbiamo completato la messa in sicurezza dei redditi dei lavoratori nell'eventualità si arrivi alla chiusura dell'impianto. Già nell'incontro di agosto Alcoa aveva accettato di tenere i lavoratori fino al 31 dicembre; se a quella data si sarà arrivati alla chiusura, attiveremo la cassa integrazione per i dipendenti. A tal proposito stiamo lavorando con il Ministero del lavoro e con la Regione per mettere in sicurezza anche i lavoratori dell'indotto. L'obiettivo del Governo, come è chiaro, è individuare un investitore che abbia la capacità finanziaria e manageriale di dare un futuro a questo stabilimento, che richiede investimenti rilevanti sull'impianto nonché una riorganizzazione del processo produttivo. Pensiamo che ciò sia possibile, quindi lavoriamo in questa direzione, anche se è chiaro che è una situazione difficile, come segnala il fatto stesso che – come dicevo prima – lo stabilimento registra perdite da tempo, tanto che sarà addirittura Alcoa a dover pagare chi la rileverà dal momento che starà rilevando delle perdite. Detto questo, riteniamo che un'operazione di investimento sull'impianto e di riorganizzazione del lavoro possa dare un futuro a questo stabilimento.

PRESIDENTE. Ma c'è personale in cassa integrazione?

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*.
In questo momento no.

Vengo alla situazione di Eurallumina, un'azienda che produce un prodotto intermedio del ciclo dell'alluminio, ovvero l'allumina, che serve come materia prima per la produzione dell'alluminio. Gli impianti sono fermi ormai da tre anni; anche in questo caso abbiamo un problema di non economicità dell'attuale assetto dello stabilimento. Il contratto di programma, che deve essere rimodulato per consentire la modifica dell'impianto, necessaria per la lavorazione di una bauxite più economica (di provenienza africana anziché australiana) non è ancora stato completato da Eurallumina, con la conseguenza che la terza ed ultima *tranche* che lo Stato deve versare all'azienda non è stata versata.

In questi mesi ci siamo preoccupati di riattivare il rapporto, in particolare con la proprietaria dell'azienda, la Rusal, una società russa: l'abbiamo incalzata perché si aprisse una fase di confronto sia per completare il contratto dell'anno precedente sia per attivare una nuova fase. Abbiamo svolto un lavoro anche di confronto tecnico sia con il *management* italiano di Eurallumina sia con il nostro dipartimento per l'energia: ebbene, la soluzione di cui ha bisogno l'impianto per poter ripartire è essenzialmente una caldaia che Eurallumina deve costruire per autoprodurre il vapore necessario al suo processo produttivo ed eventualmente anche una cogenerazione elettrica. Su questo terreno abbiamo sollecitato la Rusal a darci la disponibilità a fare questo investimento. Pensiamo di attivare un contratto di sviluppo con cui poter fare ripartire anzitutto una fase di investimento e di ristrutturazione dell'impianto intorno alla nuova caldaia. Rusal ci ha proposto anche cogenerazione di energia elettrica per autoprodursi l'energia; quindi, ormai ci sono un disegno tecnico e un investimento da realizzare. Su questo fronte è in corso una discussione con la Rusal circa le modalità e l'apporto anche di fondi compatibili con la normativa europea che possa sbloccare questo investimento.

L'obiettivo del Governo è di arrivare entro fine settembre ad un *memorandum of understanding*, che contenga una serie di impegni reciproci e che porti successivamente al contratto di sviluppo e allo sblocco di questo investimento. Questo sarebbe un passo naturalmente di grande interesse, intanto perché anche qui siamo di fronte ad una situazione occupazionale importante, e allo stesso tempo sarebbe un segnale significativo di ripresa di un pezzo della filiera dell'alluminio che riteniamo fondamentale. Da questo punto di vista è in atto il tavolo Eurallumina, dove continuamente aggiorniamo sia le istituzioni locali con cui stiamo lavorando – questo lavoro viene fatto con Regione e Provincia – sia i sindacati circa l'evoluzione della situazione.

Infine, riguardo alla Carbosulcis, l'occupazione della miniera ha posto davanti a tutti noi la delicatezza di questa situazione. Nel merito, la settimana scorsa abbiamo chiarito immediatamente che non esiste una data di chiusura della miniera, dal momento che purtroppo si era diffusa

la convinzione – non sappiamo come mai – che il 31 dicembre la miniera sarebbe stata chiusa se non avesse preso forma il progetto cosiddetto di centrale integrata basata sulle tecnologie *carbon capture and storage* (Ccs). In realtà i due fenomeni sono del tutto sganciati: il 31 dicembre è la data per l'emanazione del bando per l'affidamento della realizzazione del progetto integrato. Non c'è una data di chiusura della miniera, la cui esistenza non ha scadenza. Ciò non toglie che la miniera presenti problemi importanti e che il progetto di cui vi parlavo, peraltro previsto dalla legge n. 99 del 2009, richieda una messa a punto importante, una revisione. Da qui, la nostra intenzione di proporre al Parlamento – lo faremo in uno dei prossimi provvedimenti che presenteremo – una proroga del termine per l'emanazione del bando, che, ripeto, non ha alcunché a che fare con il problema della scadenza della vita della miniera.

Se guardiamo alla Carbosulcis in quanto tale, il problema è che essa registra perdite rilevanti di esercizio ormai da molti anni. La Carbosulcis è al 100 per cento della Regione Sardegna ed è essa che copre le perdite di esercizio che si aggirano, in base agli anni, tra i 20 e i 25 milioni di euro per anno. Se guardiamo agli ultimi dati, abbiamo un fatturato della Carbosulcis che si aggira intorno ai 9 milioni e dei costi complessivi che ammontano a circa 30 milioni annui.

Il problema che vive la Carbosulcis è prima di tutto di mercato per quel tipo di carbone. Il carbone della Carbosulcis ha infatti un elevato contenuto di zolfo e, quindi, è di basso rango e può essere utilizzato solo desolforizzato, attraverso un processo costoso, o miscelato con carbone a minor contenuto di zolfo. In tutti e due i casi al momento attuale questo aspetto limita purtroppo notevolmente il mercato del carbone prodotto.

C'è quindi una criticità che va affrontata e l'idea, presente anche all'interno della legge n. 99 del 2009, era di inserire la miniera all'interno di un progetto più generale di nuove tecnologie di uso del carbone. Si è guardato nella legge e da parte della Regione alla citata tecnologia Ccs. Una tecnologia in cui si fa una centrale elettrica a carbone; le emissioni di CO₂ della centrale vengono convogliate all'interno di un sito minerario, stoccate e conservate. Questa tecnologia, purtroppo, è molto costosa in sé, tanto che l'Europa, in vista della *roadmap* 2050, ha deciso per ora di limitarsi a sei progetti pilota sperimentali, selezionando sei progetti in sei diversi Paesi: in Italia il progetto selezionato è quello di Porto Tolle. Su questi progetti l'Europa ha messo dei fondi per sostenere i costi particolarmente pesanti di questo tipo di tecnologia.

Il progetto presentato dalla Regione Sardegna prevede una centrale a 450 *megawatt* che, utilizzando in larga misura il carbone della miniera, con la tecnologia Ccs faccia poi confluire tutta la quantità di CO₂ prodotta dentro la miniera stessa.

Questo progetto pone delle criticità davanti alle quali noi, come Ministero, abbiamo espresso dei dubbi. Le criticità riguardano in particolare l'onere che ne deriverebbe per i cittadini italiani e le altre imprese italiane in bolletta elettrica. Il progetto, infatti, secondo le cifre fornite dalla Re-

gione Sardegna, ha un costo complessivo di 250 milioni di euro all'anno, in bolletta per otto anni, ed è simile al meccanismo del CIP6. Successivamente, si prevede un costo di produzione che scende, ma nelle nostre valutazioni resta comunque superiore al Prezzo unico nazionale (PUN). Questo è un elemento di discussione con la Regione. Stando alle cifre della Regione il costo è di 250 milioni all'anno per otto anni: stiamo quindi parlando di 2 miliardi.

PRESIDENTE. Per quanti dipendenti?

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Per circa 1.000 dipendenti.

PRESIDENTE. Si tratta quindi di 2 milioni di euro a dipendente.

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Questo è il motivo per cui il nostro Ministero ha espresso critiche nei confronti di questo progetto e abbiamo invitato la Regione ad un ripensamento su di esso. È infatti in ballo un lavoro che stiamo avviando con la Regione per un ripensamento profondo del progetto.

Pensiamo tuttavia che vi sia un punto importante che vada salvaguardato anche in merito alla legge n. 99 del 2009: costituire nel Sulcis un polo tecnologico del carbone pulito, all'interno del quale possa esserci anche uno spazio per il Ccs, ma anche per altre attività di ricerca, di lavorazione di altre metodologie di utilizzo del carbone e dell'applicazione di tecnologie avanzate. Proprio perché pensiamo che vada ridisegnato il contesto entro il quale il futuro della miniera si collocherà, abbiamo pensato di chiedere al Parlamento una proroga dei termini per il bando di gara. Riteniamo, infatti, che ci sia un lavoro importante da fare per arrivare ad identificare una serie di attività che vadano a costituire questo polo tecnologico del carbone pulito. Pensiamo ad un polo di eccellenza e di sperimentazione che abbia un senso più generale anche per il futuro energetico in Europa.

Questa è la situazione ad oggi: con la massima chiarezza ribadisco che non c'è alcuna scadenza per la vita della miniera e credo che ciò abbia rasserenato, almeno in parte, i lavoratori della miniera. L'occupazione è infatti finita e abbiamo accolto con molta soddisfazione questa decisione dei lavoratori anche dal punto di vista umano, perché sappiamo che vivere giorni in quelle condizioni è un prezzo pesante da pagare. Pertanto riteniamo importante che si sia posto termine a questa occupazione. L'impegno del Governo con la Regione è di ridisegnare questo progetto.

Mi avvio a concludere il mio intervento, chiedendo scusa per il molto tempo che ho preso ai lavori della Commissione, ma si tratta di situazioni difficili e delicate, oltre che sul piano sociale anche su quello dell'individuazione delle soluzioni economicamente sostenibili.

Completo il quadro aggiungendo che vogliamo collocare queste realtà dentro un più generale piano Sulcis, che veda sì la salvaguardia delle

realtà produttive esistenti, ma valorizzi il dato che ci sono anche altre attività e altre filiere produttive da avviare. Oltre naturalmente al tema della bonifica, che è comunque rilevante nell'area e occorre affrontare, dato il tipo di attività mineraria e industriale che si è svolta finora, è necessario infatti avviare altre filiere produttive che rendano il Sulcis una realtà economica con un futuro stabile e duraturo. L'obiettivo è fare in modo che le attività produttive che si svilupperanno in quella Regione siano in grado di stare sul mercato, di essere solide e avere spalle robuste. Questi sono gli obiettivi su cui stiamo lavorando.

Stiamo stringendo il confronto tra Governo, Regione e Provincia per delineare le diverse componenti del cosiddetto piano Sulcis, che diano una prospettiva complessiva di ripresa di un'area che – richiamando i dati sintetici che citavo all'inizio – sicuramente ha bisogno di ripresa e di sviluppo, dal momento che la situazione, sia occupazionale che di reddito *pro-capite*, è assolutamente critica e richiede una strategia.

PRESIDENTE. Vorrei fare una considerazione di carattere generale, anche riferendomi alle conclusioni del Sottosegretario. Se si sta veramente immaginando di creare le condizioni per mettere in moto un piano Sulcis, vale a dire un piano straordinario, bisognerebbe partire dalla considerazione che – leggendo alcuni dei dati di cui siamo in possesso – da lì esce un carbone che ha il 6 per cento di zolfo, contro lo 0,6 per cento del carbone normale: è quindi inutilizzabile. Ieri ho sentito i rappresentanti di Enel dire che loro lo acquistano, ma lo mischiano con il carbone normale prima di utilizzarlo. Tutto ciò a fronte di un fatturato della Carbosulcis di 9 milioni di euro e una perdita nel 2011 di 25 milioni di euro.

Allora forse vale la pena, se si tratta di 1.000 dipendenti, di fare lo stesso ragionamento che si è fatto per altre decine di aziende che oggi sono sul mercato a livello nazionale, e forse faremmo anche il loro interesse, anche perché lavorare in miniera non è particolarmente piacevole.

SANNA (PD). Sono meno della metà, Presidente.

PRESIDENTE. Meno di 1.000?

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. I dipendenti della miniera sono 470; con un progetto integrato si arriverebbe a 1.000.

PRESIDENTE. Il progetto integrato ha dei costi pazzeschi. Per 470 dipendenti, il costo che si immagina oggi, anche con progetto *ex lege* n. 99 del 2009, è allucinante. Il progetto che si immagina oggi, rispetto ai grandi impianti come Civitavecchia o Porto Tolle, ha un costo superiore del 30 per cento. Possibile che lo si faccia per 470 persone, dei quali forse qualcuno ha anche un'età per cui è immaginabile che possa essere indirizzato verso la pensione? Non penso che siano tutti giovani di 25 o 30 anni. Presumo che dovremmo fare l'interesse di questi lavoratori, facilitando an-

che alcune operazioni di questo genere. Mi sembra si continui a percorrere una strada in cui mettiamo soldi inventandoci cose che dovranno venire e che non daranno occupazione vera: creeranno un tipo di occupazione sostenuta e precaria, con costi che pagheremo tutti quanti noi.

La domanda che mi pongo è: che cosa diciamo a tutte le altre aziende italiane che hanno chiuso e che hanno ex dipendenti in cassa integrazione? Parliamo di 180.000 persone. Una risposta, come Governo e come Parlamento, dovremmo darla. Penso che sarebbe corretto nei confronti dei lavoratori del Sulcis creare le condizioni, in tutta la regione Sardegna e soprattutto in quell'area, per un lavoro certo e sicuro.

Il piano Sulcis dovrebbe prevedere la possibilità di progetti alternativi per occupare queste 450 persone, anche immaginando che un centinaio o 150 di essi possano essere facilitati al pensionamento: abbiamo visto in Italia, in questi ultimi anni, quanti lavoratori e lavoratrici sono stati accompagnati al pensionamento; questo è avvenuto in molte aziende di livello nazionale e anche in casi recenti. Vorremmo quindi pregare il Governo di verificare queste condizioni, altrimenti continuiamo a prendere in giro i lavoratori, immaginando per loro un futuro non roseo, ma di precarietà, incertezza e sempre in miniera.

Vedo riportati anche i costi che dovrebbero derivare dal piano: per progetti con tecnologia Ccs occorrerebbe investire altri 1,2 miliardi di euro circa per l'impianto. Sono costi altissimi, anche perché non mi sembra che l'economia italiana in questo momento sia particolarmente rosea, se leggiamo i giornali e consideriamo quanti soldi tiriamo fuori a livello nazionale e quanti altri ne dovremmo tirare fuori. Forse il Governo anche su questo potrebbe darci qualche risposta.

BUBBICO (PD). Signor Presidente, innanzitutto voglio ringraziarla per aver convocato questa audizione e voglio ringraziare il Governo per avere manifestato immediatamente la disponibilità a partecipare a questo incontro di approfondimento.

Vorrei rivolgere al Sottosegretario alcune brevi domande rispetto alle questioni della Carbosulcis. Il Governo annuncia l'ipotesi di costituzione di un polo tecnologico del carbone pulito che avrebbe addirittura l'ambizione di risultare di eccellenza. Abbiamo garanzie che non si tratti di una trovata del tutto paragonabile a quella che si assume essere stata la previsione della legge n. 99 del 2009?

Rispetto alle altre questioni, la descrizione delle dinamiche relative ad Alcoa mette in evidenza una situazione che francamente non risulta molto comprensibile, perché si è sempre assunto che la diseconomicità di quella attività derivasse dal costo dell'energia elettrica, che – ci viene detto – verrebbe equiparata ai costi medi sostenuti in altri siti produttivi presenti in Europa. Se quindi il problema del costo dell'energia è risolto o risolvibile e se il problema dell'innovazione tecnologica necessaria per garantire un processo più efficiente può essere sostenuto da aiuti pubblici, considerata la collocazione di quello stabilimento, non si capisce quali possano essere i fattori che impediscano la ripresa produttiva in condizioni

di mercato. Se tutti i termini propri di una dinamica di mercato risultassero soddisfatti e verificassimo una scarsa volontà di procedere nel mantenimento dell'attività produttiva da parte di Alcoa, generando anche problematiche relazioni con soggetti che eventualmente potessero manifestare interesse a sostituirla, qual è il problema che emerge e qual è la valutazione del Governo rispetto a questo specifico settore produttivo? Lo dico anche in relazione al dibattito in corso in queste ultime settimane circa la dimensione e la valenza strategica delle produzioni siderurgiche nel nostro Paese.

Per quanto riguarda Eurallumina, l'impressione che si ha è che si proceda in maniera piuttosto lenta nella realizzazione di un programma sostenuto da risorse pubbliche che, o ha ragione di essere in una dinamica di mercato, oppure sarebbe opportuno segnalare la completa estraneità rispetto a quelle dinamiche e, quindi, varrebbe la pena affrontare la questione per quella che effettivamente è.

LADU (*PdL*). Intanto ringrazio il sottosegretario De Vincenti, anche perché mi pare che l'illustrazione che è stata fatta sia abbastanza puntuale; tuttavia, vorrei fare alcune considerazioni.

Per quanto riguarda la situazione di Alcoa sono rimasto molto sorpreso, dal momento che fino a due giorni fa il ministro Passera ha dichiarato che non c'era alcuna manifestazione di interesse, mentre oggi spuntano fuori praticamente tre manifestazioni di interesse con tempi diversi. Dunque il Governo è stato forse assente in tutto questo tempo, altrimenti mi chiedo come sia possibile che nessuno sapesse alcunché, neanche il Ministro.

PRESIDENTE. In realtà sono due le manifestazioni di interesse.

LADU (*PdL*). Sulla carta sono tre.

Per quanto riguarda la Carbosulcis, abbiamo udito le dichiarazioni del Governo relativamente al progetto integrato, che si è detto anche essere un progetto antieconomico, che non va più bene. Ora, a sentire la Giunta regionale della Sardegna nonché altri rappresentanti regionali, il progetto integrato che è stato portato avanti fino ad ora era condiviso anche dal Ministero, ovvero dal Governo. È possibile che si sia arrivati al punto della rottura vera e propria senza magari avvisare in tempo che quel progetto non era fattibile? Si è parlato di costi altissimi, oltre al fatto che, soprattutto dal punto di vista tecnico, non so se ingabbiare l'anidride carbonica sotto terra possa essere sicuro (se questo è ancora fattibile).

Si è detto che ormai si entra in una nuova logica per quanto riguarda tutta la zona del Sulcis e si parla di un polo tecnologico a tecnologie avanzate. Ancora non ho molto chiaro cosa significhi tutto questo, se cioè si voglia prendere tempo o se davvero ci sia un progetto concreto per quanto riguarda lo sviluppo di questa miniera, altrimenti sinceramente staremmo prendendo in giro la gente. Vorrei capire bene se questo progetto integrato abbia ancora gambe o no, ovvero se, puntando su un polo tecnologico,

stiamo dicendo che il progetto integrato comunque verrà messo da parte, se ancora questa ipotesi restasse in piedi. Non l'ho capito, perché non si è detto su quale progetto si è lavorato in tutti questi mesi, se non negli ultimi anni.

Relativamente ad Eurallumina mi chiedo come sia possibile, se il problema era una caldaia, che ci sia voluto così tanto per capirlo, e perché non si è fatto magari a suo tempo il lavoro necessario per avviare questa importante realtà produttiva. Sono tutte questioni che effettivamente pongono ancora problemi; il cittadino si chiede – e noi con lui – perché solo oggi stanno emergendo le soluzioni e non è successo in tutti questi mesi, quando si è avviata la chiusura.

Signor Sottosegretario, vorrei aprire un altro capitolo di cui lei non ha parlato, ma di cui vorrei si parlasse perché si tratta di un problema veramente serio. Mi riferisco alla centrale di Ottana, dove, così come per la Carbosulcis e l'Alcoa, stanno per essere mandati a casa circa 500 lavoratori dell'industria della Sardegna centrale. Il motivo fondamentale è dovuto ad un contenzioso nato tra la società Ottana Energia, del gruppo Clivati, che produce e vende energia, e Terna. Infatti, da alcune settimane, forse da qualche mese, nonostante pare ci siano stati accordi al livello ministeriale da parte del suo Ministero affinché Terna acquisisse energia da Ottana Energia, oggi Terna sta privilegiando invece l'acquisto di energia da parte di E.ON e di Enel, costringendo di fatto la società Ottana Energia alla chiusura, alla quale è destinata non avendo la possibilità di vendere l'energia che produce, e con lei Ottana Polimeri, alla quale è collegata strettamente, nonché tutta una serie di altre attività industriali che si reggono proprio su questa centrale che dà energia, anche a costi ragionevoli, alle realtà produttive. Alla luce di ciò vorrei sapere come stanno veramente le cose relativamente alla scelta di Terna di acquistare energia a costi a quanto pare più alti di quelli della centrale di Ottana: sinceramente nutro qualche dubbio in merito, ma voglio capire da lei cosa ci sia dietro perché è difficile pensare che Terna acquisti oggi energia a costi più elevati. D'altra parte, queste realtà si stanno confrontando senza un arbitro laddove bisogna arrivare ad un momento di sintesi che chiarisca una volta per tutte la situazione e spieghi se ci sia o no un progetto politico per fare andare avanti questa centrale, o se invece dobbiamo lasciare che realtà importanti come queste, che garantiscono oggi centinaia di posti di lavoro (circa 500), chiudano. Vorrei capire se nell'agenda ministeriale entri prepotentemente anche questo problema serissimo, che è molto complesso riguardando diverse realtà, e che soprattutto interessa una zona che ha enormi problemi dal punto di vista economico e sociale.

PRESIDENTE. Senatore Ladu, che l'energia venga acquistata a prezzi superiori non ci deve meravigliare: nel 2010 per garantire l'occupazione ad Alcoa ci siamo fatti carico in bolletta di 800 milioni di euro.

LADU (*PdL*). Personalmente ho dei dubbi circa il fatto che Terna spenda un euro in più.

IZZO (*PdL*). Signor Presidente, per la verità intendevo aspettare gli interventi dei colleghi della Sardegna per ascoltare il loro punto di vista. Tuttavia, il ragionamento e l'intervento del collega Ladu e, soprattutto, le considerazioni che ha sviluppato il Sottosegretario mi hanno lasciato profondamente perplesso per esprimere un giudizio, al di là di quello che è il dovere, come cittadini e istituzioni, di esprimere un momento di solidarietà nei confronti dei dipendenti. Abbiamo ascoltato i numeri e il fatto che si riesca a fatturare appena 9 milioni di euro come intervento caritatevole di acquisto di questo prodotto che, se non mischiato con altri, è assolutamente inutilizzabile e abbiamo udito del relativo intervento che deve sostenere la Regione Sardegna, che vive le stesse preoccupazioni che viviamo nella realtà campana. Se la Regione Sardegna investe 25 milioni o, meglio, subisce il collasso e l'erogazione di 25 milioni di euro rispetto a 1.000 dipendenti, che se ho ben capito sarebbero al momento 470, abbiamo l'equivalente di un costo *pro-capite* di oltre 50.000 euro, soltanto in termini di erogazione che deve fornire la Regione Sardegna. Non dico che costerebbe molto meno dare un emolumento a questi dipendenti per sostenerli nella battaglia quotidiana di sopravvivenza, però non mi sento assolutamente di condividere ulteriori iniziative che possano servire soltanto a mantenere in vita l'emolumento per questi nostri amici che lavorano in quell'azienda con un incredibile aggravio per le istituzioni.

Sono quindi dell'avviso che bisogna assolutamente prorogare il bando di gara, abbandonare le idee del passato, studiare qualcosa di diverso e trovare una migliore occupazione per questi lavoratori, ma certamente questa non è, a differenza dell'Ilva, un'attività strategica per il nostro Paese: questo è soltanto un aggravio incredibile per il nostro Paese e facciamo anche del male a questi lavoratori, illudendoli su quello che può essere il loro avvenire; sono preoccupato anche dell'avvenire di quella realtà territoriale e dei propri figli.

Credo pertanto che la Regione Sardegna, assieme al Governo, dovrà studiare un'iniziativa per riconvertire quel territorio e trovare una nuova realtà imprenditoriale che possa dare sviluppo a quell'area, senza però insistere in questa direzione di produzione di carbone che non è assolutamente collocabile sul mercato.

SANNA (*PD*). Signor Presidente, sono ospite di questa Commissione, ma trattandosi nel caso di Carbosulcis dell'unico impianto minerario di estrazione di carbone nazionale e trovandoci nel Parlamento italiano, dove interessa certamente il conto economico di una società interamente posseduta dalla Regione Sardegna, ritengo che la Commissione potrebbe fare una visita a questi impianti. Stiamo parlando della fine o della prosecuzione dell'uso di una fonte di energia nazionale. Questi impianti sono stati realizzati a cavallo degli anni Ottanta e Novanta con fondi di dotazione dell'ENI e costituiscono, per tutti quelli che vanno a vedere la miniera, un piccolo gioiello di tecnologia mineraria. Nella valutazione economica, a mio avviso, bisogna anche valutare se sia corretto aver allocato

delle grandi ed ingenti risorse nell'investimento infrastrutturale per poi lasciarlo.

L'ENI lo lasciò perché si concentrò sul *core business* di gas e petrolio, poiché da lì ad un anno e mezzo o due si sarebbe dovuta collocare in borsa e la borsa mondiale non la concepiva più come conglomerata. Questa è però storia del passato.

Per quanto riguarda ancora Carbosulcis stiamo parlando di una miniera che produce un carbone più povero di quello mediamente consumato nelle centrali europee e mondiali.

Invito però tutti a leggere il documento della *European association for coal and lignite* (Eurocoal). L'ultimo documento è del 2011 e seppur riferito al mercato del 2010, è largamente capace di raccontare che cosa sia l'uso del carbone oggi nel mondo, ancora oggi una fonte primaria di produzione energetica, e quale sia il dibattito mondiale sull'obiettivo di sfida e strategia tecnologica, scientifica e industriale consistente nell'utilizzazione di carboni di sempre peggiore qualità, i cui giacimenti oggi sovrastano di molto i giacimenti di carbone di grande qualità, come accade per tutte le fonti di energia. Ricordo che sino a qualche anno fa la scommessa tecnologica era di usare le sabbie bituminose nel Nord America per abbattere il prezzo del petrolio a livello mondiale, come strategia occidentale a quella del sistema Opec.

Vorrei fornire qualche dato di classificazione corretta, rilevando che oggi quando parliamo di carbone Sulcis siamo di fronte ad un carbone che ha delle caratteristiche che lo rendono meno apprezzabile dei migliori carboni al mondo, ma stiamo parlando di quello che in nomenclatura scientifica si chiama *hard coal* e cioè il migliore carbone. Tra i migliori carboni siamo in una fascia bassa, ma non siamo nelle ligniti. Oggi il mondo si sta interrogando sulle tecnologie e su come consumare le ligniti, che sono carboni ancora inferiori di qualità rispetto al carbone Sulcis, subito al di fuori della miniera, senza farle viaggiare, bruciandole ed utilizzandole a bocca di miniera, come avviene per il carbone (di qualità superiore) nel Sulcis. Il Sulcis è nato così, posizionando le centrali elettriche a carbone là dove c'era il carbone e non bisognava portarlo o importarlo da mezzo mondo.

Vorrei quindi dare la mia versione anche rispetto ad un'opinione pubblica e ad un pensiero dominante. Apprezzo il contributo dell'Ufficio stampa del Senato che ci ha messo a disposizione molti articoli della stampa italiana. Vorrei però correggere alcune cose. Non è vero che il carbone del Sulcis recentemente non venga utilizzato perché non esiste la tecnologia. Sin dalla metà degli anni Ottanta la centrale Enel Sulcis è stata dotata di desolfuratori e denitrificatori per consumare, con una centrale che produce 240 megawatt, quantità elevatissime di carbone Sulcis e non in quella piccola percentuale nella miscela di cui abbiamo parlato.

Più recentemente, con dei lavori che sono terminati a metà del decennio scorso, tra il 2004 e il 2005, e l'entrata in esercizio nel 2006, l'Enel ha inaugurato una centrale di dimension significative (oltre 300 megawatt) con una tecnologia a letto fluido circolante, capace di neutralizzare, allo

stato dell'arte in maniera molto efficace dal punto di vista ambientale, sia le ceneri che lo zolfo contenuto nel carbone Sulcis. In questo modo lo può utilizzare in percentuali molto più elevate di quel 20 per cento di cui ogni tanto si legge. Certamente in quella centrale l'Enel utilizza anche delle biomasse.

È il caso che la Commissione attività produttive del Senato sappia che la resa calorica delle biomasse che gettiamo in quella centrale, cioè quanto rende il cippato importato con le navi dai boschi del Nord Europa (e che quindi remunera i boscaioli norvegesi), è inferiore a quella del carbone Sulcis. La resa calorica del carbone Sulcis, rispetto alla media dei carboni che si usano nelle nostre centrali, è inferiore del 10-15 per cento al massimo. Quindi, colleghi, non stiamo parlando di una fonte di energia, visti gli investimenti fatti in precedenza, da scartare *a priori*.

PRESIDENTE. Chi compra il carbone da Carbosulcis?

SANNA (PD). Lo compra l'Enel. Ha un unico compratore.

PRESIDENTE. Sappiamo perché lo compra l'Enel: perché qualcuno ha detto all'Enel di comprarlo.

SANNA (PD). No, signor Presidente: l'Enel lo compra perché ha una convenienza a comprarlo. La convenienza economica di Enel sta nei termini del contratto che Enel ha strappato a Carbosulcis: Carbosulcis dà ad Enel una tonnellata del suo carbone, che Enel valuta non in base al peso, ma alla sua resa calorica. Viene messo un segno meno rispetto al prezzo che si forma – la Commissione senz'altro lo saprà – nella borsa dei carboni a Rotterdam. Dal prezzo che si forma a Rotterdam l'Enel sottrae i costi che sostiene per neutralizzare le ceneri e i gessi. In aggiunta, Carbosulcis è tenuta (cosa che non viene richiesta ad alcun altro produttore) a smaltire nelle sue discariche, oltre alle ceneri e ai gessi del carbone che cede ad Enel, anche tutto il resto del carbone che Enel utilizza nelle sue centrali (parliamo di circa 1,5 milioni di tonnellate di carbone consumate nelle centrali del Sulcis). Non mi sembra giusto configurare l'Enel come una sorta di benefattore di Carbosulcis. Fa i suoi giusti interessi.

Vorrei anche informare la Commissione – ne discuteremo quando il presidente Cursi autorizzerà una visita alla Carbosulcis – che dei giovani tecnici, negli anni precedenti al periodo attuale di grossa difficoltà, hanno brevettato un sistema, che aspetta una sperimentazione industriale, per abbattere radicalmente, attraverso un meccanismo di lisciviazione, il tasso di zolfo e quello di ceneri contenuti in questo carbone. Lo scorso mese di aprile il Ministero dell'ambiente di questo Governo ha definitivamente autorizzato l'utilizzo di un sistema che reimmette nelle gallerie della miniera, a titolo oneroso e quindi costituendo una sorta di nuova utilità economica per la miniera, le ceneri, i gessi e tutto il risultato della combustione del carbone: ciò significa non occupare più territorio in superficie

e fare la discarica che non si vede. Significa consolidare i vuoti di miniera.

Sono perfettamente d'accordo che non sia possibile immaginare che attività economiche siano sempre tendenzialmente in perdita, ma voglio anche dire che non tutte le fasi di gestione sono state quelle di un'azienda ben gestita. La gestione della Carbosulcis è ricordata in questi mesi più per le lottizzazioni politiche degli amministratori e per il clientelismo piuttosto che per una capacità di gestione aziendale. Ora bisogna richiamare tutti, in primo luogo la Regione Sardegna, ad una conduzione economicamente compatibile, quale in alcuni periodi si è verificata. Ad esempio, tra il 2005 e il 2006 vi è stata una ristrutturazione della miniera sotto il profilo occupazionale: il numero degli occupati è stato abbattuto di 200 unità (lavoratori anziani) e successivamente incrementato di 100 unità tra giovani diplomati e laureati (i tecnici che poi brevettano in campo internazionale la tecnologia mineraria italiana che altrimenti scomparirebbe). Con questa diminuzione netta di 100 persone la miniera, con l'ausilio di nuove macchine, ha migliorato del 50 per cento la sua produttività. Questo avveniva negli anni scorsi.

Gli anni più recenti sono stati invece caratterizzati da una *mala gestio* dell'azienda. Il fatturato di soli 9 milioni di euro è la conseguenza del fatto che per un anno circa questa miniera non ha prodotto quasi nulla. Il carbone non è così schifoso come si dice. Si può utilizzare e si sta utilizzando da oltre venti anni *in situ*. Se si applicassero industrialmente alcune nuove tecnologie probabilmente diventerebbe anche un carbone commercializzabile, anche se a minor prezzo. Valuti l'Italia se questa è una sfida tecnologica, scientifica ed economica che può sostenere, ma non per abbattere un *deficit* strutturale che non sparirà mai, bensì per rilanciare questo tipo di attività. La sfida è farlo insieme alla Regione.

Completo il ragionamento, Presidente, fornendole un dato che forse è il caso di ricordare.

PRESIDENTE. Senatore Sanna, ci parli anche dei costi dell'operazione, perché tutto questo è bello e lo sottoscrivo, ma qual è il costo?

SANNA (PD). Sto sempre parlando dei costi, perché non sto parlando del nuovo sistema. Il contenuto del bando di cui stiamo parlando oggi, Presidente, è stato per molti di noi – chi vi parla è uno di quelli – una sorpresa appresa nei giorni scorsi, perché la Regione Sardegna non ha mai reso pubblici, nei tre anni in cui il Parlamento si è incaricato di prorogare i termini del bando internazionale, i contenuti di questa sua idea.

L'invito che dalla Commissione rivolgo al Governo, anziché continuare a procedere – come ho sentito dire dall'assessore all'industria della Regione Sardegna in dichiarazioni pubbliche – con tre gruppi di lavoro che devono risistemare il piano, è di ridimensionare il piano nel suo impatto economico. Questo va fatto con una forte assunzione di responsabilità da parte del Governo, perché giustamente ci sono oneri che ricadono

sull'altra sfida tecnologica: il sequestro di CO₂. Secondo gli attuali regolamenti dell'Unione europea, la miniera non è finanziabile, ragion per cui se noi dobbiamo finanziare come Paese un progetto di cattura e stoccaggio di CO₂ dobbiamo farlo con una prospettiva di successo dell'esperimento massimizzata, con una conseguente responsabilità del Governo nel dare il *placet*, che mi sembra ci sia da parte di questo Esecutivo. Dobbiamo farlo in tempi molto rapidi.

Relativamente ai costi, certamente 250 milioni di euro secondo me sono troppi; dobbiamo scendere molto, però vi invito tutti a fare un calcolo come chi va fare la spesa al supermercato: stiamo parlando di 250 megawatt da fonte energetica che risulterebbe con il sequestro di CO₂, sostanzialmente una fonte a impatto zero perché non ci sono più polveri né gessi, va tutto sotto terra, anche la CO₂; quindi, staremmo producendo energia in una forma effettivamente assimilata alle fonti rinnovabili. Proviamo a calcolare quanto costano oggi con il sistema di vendita obbligata al gestore del mercato elettrico, più i certificati verdi, 250 megawatt di produzione da fonte eolica: vedremmo che essendo molto più lungo il periodo di incentivazione (15 anni, se non erro) per un campo eolico che produce 250 megawatt per 7.600 ore all'anno – questa è la capacità di produzione di una normale centrale elettrica a carbone – l'incentivo risulterebbe più che doppio rispetto alla cifra di cui stiamo parlando e che va radicalmente abbattuta. C'è poi una differenza da considerare: con 10 megawatt di eolico si crea un posto di lavoro; inoltre, la fonte energetica, il vento, è nazionale (spira sulla Sardegna come su tutta l'Italia) ma la tecnologia utilizzata è tedesca. Se si fa lo stesso ragionamento sul fotovoltaico, ancora di più incentivato, ci si accorge che si stanno pagando i lavoratori del settore fotovoltaico cinese. Noi stiamo parlando invece di una sfida tutta italiana: la vogliamo fare o no? Mi interessa il posizionamento delle forze politiche.

Nei giorni scorsi c'è stato un incontro tra Alfano, Casini e Bersani e i lavoratori di Alcoa. Anche qui il sistema è lo stesso: vuole il nostro Paese mantenere una base produttiva tendenzialmente a costo zero, creando una cornice strutturale che non la dia vinta all'idea che tutte le produzioni industriali debbano andare in Oriente per fare qui solamente turismo e servizi? Un Paese delle nostre dimensioni che viva di turismo e servizi non l'ho ancora conosciuto: non esiste in natura ma può esistere solo nella mente sbagliata di chi pensa si debba sbaraccare l'eccellenza italiana.

È vero che Alcoa gode di alcune contrattualizzazioni, della sua disponibilità a staccarsi immediatamente dalla rete (la cosiddetta superinterrompibilità) e che in prospettiva, come ci ha detto oggi il Governo, potrebbe usare il contratto dell'*interconnector*, che attualmente è utilizzato da decine di imprese in tutta Italia per diverse migliaia di megawatt; ma stiamo parlando di un sistema ordinario e non di un sussidio, di un investimento sull'approvvigionamento energetico dall'estero. Purtroppo, in Italia facciamo energia a costo elevato; vogliamo fare uno sforzo maggiore? Ha ancora senso che imprese che si sono localizzate dove c'era la produzione a basso costo a carbone, sardo, italiano o indocinese – non mi interessa –

debbano pagare 10 euro a megawatt prendendo l'energia a 500 metri di distanza al pari di un'impresa che preleva l'energia da un sito di produzione a 1.000 chilometri di distanza? Il sistema «a francobollo» ha ancora un senso o forse è il caso di interrogarci su questo?

In conclusione, colleghi, facciamo attenzione: in un'economia globale il battito d'ali di farfalla Pittsburgh ha prodotto ciò di cui stiamo parlando oggi: la decisione di eliminare la presenza di Alcoa nel settore dell'alluminio primario si è determinata perché siamo in un ciclo molto difficile del corso del metallo e Alcoa ha spiegato alla fine dell'anno scorso che voleva fare risalire il valore del metallo e il titolo di borsa tagliando il 12,5 per cento della sua produzione mondiale, insieme ad altri. Ci sta riuscendo? No, perché il prezzo del metallo è ancora più basso che all'inizio dell'anno, però dico che ci sono probabilmente produttori interessati ad una presenza in Europa; una presenza unica in Italia e nel Mediterraneo per integrazione del processo di produzione.

Credo in definitiva, signor Sottosegretario, colleghi, che dobbiamo accettare la sfida di non subire totalmente la delocalizzazione delle produzioni; ciò che ha detto va bene, ma c'è bisogno di fare un passo in avanti: il Governo deve seguire i negoziati per la vendita tra i soggetti privati, che oggi si stanno riaffacciando ad una fase di discussione, sapendo che in quel procedimento di vendita l'Esecutivo è titolare di un interesse, quello pubblico: l'interesse a mantenere in Italia la tecnologia, la capacità di elaborazione e di sviluppo scientifico, la ricerca su questi temi. Credo sia una delle questioni importanti che in questo fine scorcio di legislatura dobbiamo tenere ben salda, e che mi sembra di ricordare fosse uno dei punti programmatici del Governo a cui assicuriamo la fiducia.

PRESIDENTE. Senatore Sanna, già da questo mese o dagli inizi del mese di ottobre avremo un percorso di audizioni che completerà quello precedente perché il Governo – così abbiamo letto sui giornali, e il ministro Passera ce l'ha annunciato – dovrà preparare il piano energetico nazionale. Vedremo se queste considerazioni, che vengono fatte con la giusta enfasi e valutazione, troveranno spazio in quel contesto. Mi sembra di capire che ci si muova in un'altra ottica; basterebbe pensare a quanto è stato detto – non da chi vi parla – sul CIP6, sulle rinnovabili e sugli incentivi. Non a caso questo Governo sta giustamente tagliando gli incentivi, e anche su questo faremo una valutazione.

Nel 2007 l'Enel decise di non partecipare e presentare l'offerta al famoso bando di gara, che andò deserto, a testimonianza della criticità economico-ambientale che quel problema presentava.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signor Presidente, premetto che concordo con le sue valutazioni e con alcune sfumature che ho letto nella relazione piuttosto chiara e realistica che il Sottosegretario ci ha illustrato. Con tutta la solidarietà nei confronti di questa area critica del nostro Paese che, come abbiamo letto in questi giorni sui giornali, vive una situazione drammatica, alla luce dei tanti tavoli aperti, che rappresentano altrettante

situazioni critiche come quella oggi alla nostra attenzione, chiedo al Sottosegretario che tipo di politica industriale il Governo intenda perseguire per il nostro Paese, per far sì che questi problemi vengano risolti – come lui ha detto bisognerebbe fare – trovando nuovi siti effettivamente produttivi e stabili. Le chiedo altresì se questo Governo, composto da tecnici, abbia intenzione di continuare a fare una politica industriale solo sociale o una politica industriale che porti effettivamente allo sviluppo economico del nostro Paese. Abbiamo parlato di salvataggio, giusto, di posti di lavoro e di attività produttive grazie all'intervento di stranieri che dovrebbero venire in Italia, ma è il cane che si morde la coda: dobbiamo fare in modo che questi investimenti vengano e restino in Italia e non chiudano per fare rimanere produttivi i siti che hanno negli altri Paesi. Qual è la politica industriale di questo Governo per lo sviluppo del nostro Paese?

DE VINCENTI, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*. Siamo senz'altro disponibili a riferire in Commissione i risultati del tavolo del 10 settembre e ogni altra evoluzione della vicenda complessiva dell'area del Sulcis. Esprimiamo, su questo, piena disponibilità.

I problemi che sono stati posti dai senatori sono molteplici e complessi. Al senatore Bubbico rispondo che non pensiamo – e comunque non saremmo disponibili – ad un polo tecnologico del carbone pulito che si limitasse ad essere «una trovata». Stiamo lavorando seriamente a questo obiettivo e aggiungo, in risposta al senatore Ladu, che non scompare il progetto Ccs, ma ai nostri occhi deve essere parte di un progetto più articolato in cui si sperimentino tecnologie più avanzate.

Il senatore Sanna parlava, ad esempio, di tecnologie per abbattere il contenuto di zolfo. Vi è tutto un insieme di tecnologie su cui lavorare per quanto riguarda il carbone pulito. Su questo l'impegno del Governo è a non investire su una trovata, ma su un progetto credibile. Anche per questo abbiamo chiesto di prorogare la data del 31 dicembre, altrimenti il tempo non sarebbe sufficiente per elaborare un progetto veramente serio, come invece vorremmo fare.

Tornando ai quesiti posti dal senatore Bubbico, ribadisco che non è stata l'energia elettrica il problema di Alcoa in questi anni. Infatti, se si considerano il regime di superinterrompibilità, introdotto a partire dal 2010, ma anche gli sconti sul prezzo dell'elettricità che Alcoa ha ottenuto dal 1995 a oggi, arriviamo ad un totale di circa 1,4 miliardi di euro di sconti e anche qualcosa in più: circa 84 milioni di euro all'anno dal 1995 a oggi. Il prezzo dell'energia è sempre stato più o meno quello che vi riferivo prima. Naturalmente oscilla con gli andamenti di mercato, ma è fortemente scontato e comparabile con imprese di produzione di alluminio che lavorano in altri Paesi europei e che arrivano anche a sostenere costi tra i 40 e i 50 euro a megawattora. È proprio questo il problema che complica l'individuazione di una soluzione per Alcoa.

Tornando alla domanda del senatore Ladu, il ministro Passera ha dichiarato che stavamo cercando manifestazioni di interesse all'acquisto, tanto è vero che il giorno dopo ne abbiamo finalmente ricevute due. Pe-

raltro, seguiamo entrambe con grande attenzione e per noi va benissimo. Speriamo che ne arrivino anche altre, ci stiamo lavorando, ma queste sono al momento le più concrete. C'è ancora molto da fare, essendo queste solo prime espressioni di interesse, mentre tutta la fase negoziale deve ancora svolgersi.

Il ministro Passera ha anche chiarito che la situazione è molto difficile, proprio perché la crisi non dipende solo dal costo dell'energia. Detto in sintesi, lo stabilimento Alcoa di Portovesme ha almeno due grandi problemi interni, cui si aggiunge certamente anche il problema della struttura del porto, ma su questo la Regione e la Provincia hanno fornito le proprie indicazioni. Sappiamo che verranno fatti degli investimenti e che c'è una prospettiva di aumento della capacità portuale, al fine di ospitare navi di grossa stazza che consentiranno di abbattere i costi dell'approvvigionamento.

I grandi problemi di organizzazione interni allo stabilimento sono due: il primo è l'invecchiamento del cosiddetto *smelter* (l'impianto di produzione dell'alluminio); il secondo è un problema complessivo di organizzazione del lavoro. Teniamo conto che su questa situazione, già in sé critica, ha impattato la crisi del mercato dell'alluminio, come ricordava prima il senatore Sanna. Vorrei anche segnalare che quando il prezzo dell'alluminio scende, com'è avvenuto in modo molto significativo nell'ultimo anno, e un'impresa decide di ridurre l'attività produttiva, è chiaro che parta dagli stabilimenti a più alto costo: purtroppo quello di Portovesme è lo stabilimento con costi più alti di altri in Europa e questo non dipende dal costo dell'energia.

La situazione è difficile. Naturalmente questo non significa che non ci siano responsabilità aziendali: il fatto che i costi siano alti in uno stabilimento forse significa anche che quello stabilimento avrebbe potuto essere gestito in modo più efficiente. Questa purtroppo è la situazione attuale. Il Ministro ha segnalato le difficoltà esistenti, ma ha ribadito anche tutto l'impegno del Governo, che vi ho oggi riconfermato esattamente negli stessi termini. Questa è la nostra posizione.

Sul rischio che Alcoa possa – come accennava il senatore Bubbico – non condurre questa trattativa in modo sufficientemente corretto, abbiamo vigilato molto. Voglio dirlo anche al senatore Sanna: è vero che siamo titolari di un interesse pubblico generale e la nostra parte l'abbiamo fatta: quella di un Governo che non pretende di sostituirsi ai privati che devono contrattare tra di loro, ma che segue con grande attenzione la contrattazione, svolge un'azione di *moral suasion* e controlla che i termini dell'accordo del 27 marzo scorso siano applicati correttamente. Questa parte l'abbiamo fatta fino in fondo e continueremo a farla.

Per quanto concerne la lentezza nella realizzazione del programma di rilancio di Eurallumina, il senatore Bubbico ha ragione. Mi permetto qui solamente – senza alcuna polemica con il Governo precedente, perché credo veramente che ci siamo mossi con molta continuità su questi temi – di rivendicare che in questi mesi c'è stata una forte accelerazione del programma. Finalmente, dopo molto tempo, siamo riusciti a far venire i

dirigenti della Rusal a Roma a discutere con il ministro Passera per chiarire quali fossero le loro intenzioni. Naturalmente, la realizzazione del contratto di sviluppo è in corso. Non c'è bisogno di indulgere all'ottimismo, perché non sarebbe opportuno, ma ci stiamo lavorando e una novità su questo terreno c'è stata.

Per quanto riguarda l'osservazione del senatore Ladu sui rapporti tra Ottana energia e Terna, il discorso da fare sarebbe molto lungo, ma il Ministero ha convocato le parti per affrontare il nodo. Lei sa meglio di me che la questione si porta dietro un problema più generale di riconversione della combinazione tra Ottana energia e Polimeri, ma chiedo di riferire sul tema in un prossimo incontro. Sono pronto a tornare in audizione, se necessario, ma vi dico subito che stiamo convocando le parti per verificare che quegli accordi presi tra giugno e luglio siano stati poi realmente applicati.

Il senatore Izzo ci invita a cercare nuove idee su Carbosulcis – mi sembra siamo del tutto d'accordo – nella direzione annunciata del polo tecnologico.

Segnalo al senatore Sanna che le cifre cui faceva riferimento sull'eolico sono proprio quelle che abbiamo corretto con i decreti ministeriali sulle rinnovabili, di cui abbiamo parlato anche in questa sede ad aprile scorso. Non è un caso che correggiamo quei prezzi, perché per la collettività nazionale e per le imprese italiane che usano energia la situazione è pesante. Aggiungo infine, partendo dalle considerazioni del senatore Sanna, che sia lo sviluppo di interrompibilità sia l'*interconnector* sono contratti non pensati per Alcoa o per chi subentrerà ad Alcoa. La positività dell'uso di quei contratti è che sono generalizzati: la cosiddetta superinterrompibilità riguarda tutti coloro che ne facciano richiesta in Sardegna e in Sicilia, e l'*interconnector* – lo ricordava Sanna – è un contratto ormai *standard* che si fa in vari casi, e che si può combinare con l'interrompibilità semplice, a sua volta un contratto ormai *standard*. Quindi, da questo punto di vista, le condizioni di prezzo dell'energia non sono affidate a strumenti particolari o incerti, ma sono molto chiare e assai generalizzate.

Rispetto alla domanda posta dalla senatrice Spadoni Urbani circa la politica industriale che il Governo sta perseguendo per uscire dalla crisi, che è una questione di fondo, ci sarebbe molto da dire. Certo, ci siamo preoccupati di creare condizioni di contesto che consentano alle imprese di giocare la propria partita meglio, dalle liberalizzazioni, su cui tanto abbiamo lavorato insieme, al decreto sviluppo, ai decreti sulle rinnovabili, alle decisioni sulle infrastrutture: tutte misure che consentono alle imprese di muoversi meglio. Stiamo lavorando sulle condizioni strutturali della crescita: credo che la politica industriale sia questo, prima di tutto.

Riguardo ai tavoli di crisi che fanno parte della politica industriale, vorrei segnalare a tutti voi che di 150 tavoli di trattativa alcuni si sono conclusi, o si stanno concludendo, in modo positivo. Capisco che le buone notizie non sono mai notizie, ma vi cito alcune realtà imprenditoriali per farvi rendere conto della situazione, fermo restando che dei tavoli di crisi mi piacerebbe molto venire a parlare in un'altra occasione. Riguardo ad

Alcatel-Lucent, impresa di punta nel settore elettronico, a Vimercate, zona alla periferia di Milano, l'impresa voleva ritirarsi; l'intesa raggiunta non solo la mantiene a Vimercate ma abbiamo ottenuto un nuovo investimento in ricerca e sviluppo proprio su Vimercate che, per una rete di tipo tecnologico nell'elettronica qual è, è una conquista molto importante per il futuro complessivo dell'area. Per la Atr di Teramo, azienda di componenti in fibra di carbonio, abbiamo trovato chi l'ha rilevata e la sta rilanciando. Per la Candy elettrodomestici abbiamo fatto un'intesa di riorganizzazione con la direzione aziendale, che sta procedendo. Un'altra soluzione interessante è stata trovata per la Cesame sanitari, che è stata ceduta ad una cooperativa di lavoratori dell'azienda stessa, che l'ha presa in mano. Ancora, potremmo parlare della chimica verde a Porto Torres, che sta rilanciando quella zona della Sardegna: ci sono diversi casi positivi, e naturalmente anche i casi drammatici. È doveroso lavorarci con tutta l'attenzione possibile. Esattamente quel che questo Governo sta facendo.

PRESIDENTE. Desidero ringraziare il sottosegretario De Vincenti per il contributo fornito ai nostri lavori e per la disponibilità manifestata ad intervenire nuovamente in un'audizione su tali tematiche, qualora vi fossero novità rilevanti. Dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 14.

